



## *Coro Polifonico "Salvo D'Acquisto"*

**Coro Interforze della Famiglia Militare**

CON L'ALTO PATRONATO DELLO  
**ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA**  
RICONOSCIUTO UFFICIALMENTE DA ASSOARMA  
- CONS. NAZ. PERM. DELLE ASS. D'ARMA -  
CONVENZIONATO CON L' **A.GI.MUS.**  
- ASSOCIAZIONE GIOVANILE MUSICALE -

Salita del Grillo, 37 - 00184 ROMA

Promotore e Presidente Onorario

**Gen.C.A. CC Antonio Ricciardi**  
Presidenti Onorari

**Gen.C.A. CC Salvatore Fenu**  
**S.E.Card. Angelo Bagnasco**  
**Prof. Alessandro D'Acquisto**  
**S.E.Arcives. Santo Marciànò**

Presidente

**Gen.C.A. CC Antonio Ricciardi**  
Direttore artistico

**Gen.B. CC Roberto Ripandelli**  
Maestro del Coro  
**M° Antonio Vita**

**Don Michele Loda (liturgia)**  
Segretario

**Dott. Giuseppe Todaro**  
Tesoriere

**Lgtn.CC Tommaso Treglia**  
Consiglieri

**Cav. Daniele Zamponi**  
**Dott. Ettore Capparella**

Rappresentante di ASSOARMA

**Gen.B. Sergio Testini**  
Rappresentante di A.Gi.Mus.  
**Pres. Raffaele Bevilacqua**

Soci Fondatori

**A.Ricciardi A.D'Acquisto**  
**S.Fenu M.Frisina A.Frigerio**  
**F.Manci P.Trabucco F.Anastasio**  
**S.Lazzara B.Capanna G.Risté**  
**V.Tropeano S.Lembo M.Razza**  
**L.Bacelli L.Susca**

*Atto costitutivo*

sottoscritto il 22 dicembre 2003  
presso la Chiesa Principale di  
S. Caterina da S. in Magnanapoli

*Atto Patronato*

concesso dall'Ordinario Militare  
al Coro della Famiglia Militare  
aperto a tutto il personale delle  
**Forze Armate e della G.d.F.,**

in servizio e congedo, con Familiari e Amici.

**Prove: martedì, ore 20,30 - 22,30**

[www.coropolifonicosalvodacquisto.com](http://www.coropolifonicosalvodacquisto.com)

anche su: [www.facebook.com](http://www.facebook.com)

[contatti@coropolifonicosalvodacquisto.com](mailto:contatti@coropolifonicosalvodacquisto.com)

L'atteso incontro con Mons.Marciànò per il diploma di Presidente Onorario

## **MUSICA SACRA IN ONORE DELL'ORDINARIO**

*La Messa con il Concerto quaresimale a Santa Caterina in Magnanapoli*

Roma, 1° marzo 2015

Davvero un grande giorno per il Coro, il prossimo 17 marzo, per l'atteso incontro ufficiale con l'Arcivescovo militare, Mons.Santo Marciànò.

E' stata dunque fissata la data per il *Concerto di Musica sacra nel tempo quaresimale*, che con la direzione del nostro bravissimo *don Michele*, costituirà l'occasione per farci conoscere personalmente dall'*Ordinario*.

*Mons.Marciànò* invero già ci ha incontrato numerose volte dall'epoca del suo insediamento, per le celebrazioni da lui presiedute (per ultimo lo scorso 8 giugno al *Pantheon* per la *Pentecoste*, con la tradizionale e commovente pioggia di *petali rossi*) e ha accolto con entusiasmo il titolo di *Presidente Onorario*, che tutti i Coristi hanno voluto tributargli proprio per l'immediatezza del suo tratto e per l'apprezzamento che nelle varie circostanze ci ha sempre manifestato.

Egli ben conosce la nostra realtà, che gli è stata presentata di volta in volta e per ultimo con la trasmissione della *Relazione Annuale 2015* che, nel fare il punto di situazione sulla vita e le attività del Coro, fa anche espresso riferimento al conferimento del titolo onorifico e ai progetti per l'immediato futuro, che rinnovano la piena disponibilità del Coro in piena sintonia con gli intendimenti dell'*Ordinario*.

L'*Ordinario* ha espressamente voluto che il Concerto fosse preceduto dalla celebrazione liturgica, per solennizzare con la preghiera anche l'importante anniversario del *primo decennale* del Coro, nato proprio a *Santa Caterina, Chiesa Principale dell'Ordinario*, il 22 dicembre 2003.

Per l'occasione saranno presenti tutti coloro che hanno avuto un ruolo e un significato particolare nella nascita e per lo sviluppo del Coro, tra cui e



*Il nostro bravissimo Maestro don Michele Loda, responsabile per la preparazione e direzione del repertorio liturgico.*

innanzitutto ci fa piacere nominare il nostro *Socio Fondatore e Presidente onorario, Alessandro D'Acquisto*.

Niente inviti formali e di circostanza, ma un pubblico caldo e numeroso, con i vecchi e giovani Amici che da sempre ci seguono. **Quindi: al 17 marzo!**



*Mons.Marciànò con il Coro in occasione del nostro primo incontro, il 12 novembre 2013, presso la Basilica dell'Aracoeli, per il decennale dei tragici fatti di Nassirya.*

Gli articoli di **Avvenire.it** per lo storico anniversario

INTERESSANTISSIMI APPROFONDIMENTI  
STORICI, ARTISTICI, CULTURALI E SOCIALI

Nessun aspetto del vivere civile fu insensibile ai tragici eventi



PICCOLE RIFLESSIONI SULL' "INUTILE STRAGE" CHE CAMBIÒ IL MONDO

**PUNTATE, MIRATE, CLIC...  
OBIETTIVO SBAGLIATO!**

«Su pei monti, su pei monti che noi sare-mo/ pianteremo, pianteremo l'accampamento./ Brindere-mo, brinderemo al reggimento...», e molti soldati lo hanno anche fotografato. In tanti partirono per il fronte con il moschetto e con macchine fotografiche molto pratiche e maneggevoli come quelle che la Kodak aveva da poco messo in commercio.

Questi fotografi-soldati, per lo più ufficiali, ci hanno reso le immagini della Grande Guerra per come è stata: lunga, estenuante, crudele, sterminatrice, faticosa. Una visione, quindi, ben lontana da quella che offriva in quegli anni la propaganda bellica. La prima guerra che la fotografia incontrò lungo la sua parabola fu quella di Crimea.

Un fotografo in particolare, l'avvocato Roger Fenton, fu arruolato con il compito di tranquillizzare l'opinione pubblica inglese. Dal fronte l'invio

del Times, William Howard Russell, aveva scritto articoli su questo conflitto che falciava la migliore gioventù inglese. Il duca di Newcastle, David Lloyd George, segretario di Stato per la guerra, con l'aiuto dell'editore Thomas Agnew organizzò la missione del fotografo con il compito di fornire immagini rassicuranti. Fotografie d'azione, all'epoca del colloidio umido che richiedeva tempi di posa da 10 a 20 secondi (un'eternità in fotografia!), erano impensabili. Fenton compone le sue immagini: l'accampamento, gli ufficiali che preparano piani di battaglia, soldati che si riposano. La Guerra di Crimea sembrava un'innocua esercitazione militare. Eppure solo in combattimento costò 128 mila morti (anche italiani). Tanto lutto non c'è nella fotografia, che non svolge né il ruolo di documento né quello di testimonianza, ma una funzione politica, anche dicendo il non vero.

L'altra guerra che vide scendere in campo una

schiera di fotografi fu quella di Secessione americana, mossi questa volta da un sincero scrupolo di obiettività. Il Gardner's *Photographic Sketch Book of the War* di Alexander Gardner non censura né i morti né il dolore.

Dell'inutile strage, come nel 1917 papa Benedetto XV definì la Prima guerra, abbiamo solo in Italia oltre 150 mila lastre e pellicole fotografiche a opera di 600 fotografi, tra quelli arruolati con questo preciso compito nel Servizio fotografico dell'Esercito italiano (Sfe) e gli ufficiali che fotografavano per proprio conto, benché la cosa fosse ufficialmente proibita.

Stessa cosa avveniva sull'altro fronte con il Kpf (Kriegspressequartier), il servizio fotografico dell'esercito austro-ungarico. Anche sull'altro fronte, molti soldati andarono in trincea con il moschetto e la macchina fotografica.

Abbiamo così due album ideali della Grande Guerra: uno ufficiale in cui compare anche per la prima volta la fotografia aerea, e un altro realizzato su iniziativa dei soldati che inviavano le fotografie a casa assieme alle cartoline postali illustrate.

Se ne stamparono a milioni in tutta l'Europa in guerra, da e per il fronte, unico mezzo possibile di comunicazione tra il focolare domestico e la trincea. La stragrande maggioranza di questi fotografi è rimasta anonima. Qualche nome però si ricorda: il maggiore Alberto Albertacci, il tenente medico Floriano Ferrazzi, il maresciallo Aldo Locatelli, il bersagliere Gino Venuti che invia all'amata Clara due album con 500 positivi. Lo stesso fa l'austriaco Adolf Nyulta con la divisa di un altro colore, che ci ha tramandato un album di



L'opera e il capolavoro di Fabrizio De André  
**LA BUONA NOVELLA**  
Una storia immortale che sempre commuove

**LATO "A":** 1. Laudate Dominum; 2. L'infanzia di Maria; 3. Il ritorno di Giuseppe; 4. Il sogno di Maria; 5. Ave Maria; **LATO "B":** 1. Maria nella bottega d'un falegname; 2. Via della Croce; 3. Tre madri; 4. Il testamento di Tito; 5. Laudate hominem.

#### (VI) LA NARRAZIONE DI CLAUDIO BISIO

GENOVA, 1° XII.2000 – DE ANDRÉ TRIONFA ANCORA A GENOVA.

Genova ha offerto un nuovo tributo a Fabrizio De André. Il Teatro dell'Archivoltò e il regista Giorgio Gallione hanno tolto dallo scaffale *La Buona Novella*, l'LP sui Vangeli Apocrifi armeni, arabi, bizantini che Fabrizio De André realizzò nel 1969, in piena rivolta studentesca. Con Claudio Bisio, narratore, Lina Sastri (narratrice e Maria), con Leda Battisti (Maria bambina) e Andrea Ceccon (Tito, il ladrone), Giorgio Gallione, anche ideatore del progetto, ha raccontato sul palcoscenico del Carlo Felice una buona novella in chiave musicale e drammaturgica molto rispettosa del suo autore e interprete. L'Archivoltò ha ripercorso idealmente i solchi del disco con poche libertà. Come la scelta di affidare al narratore Claudio Bisio anche una parte cantata e concedere alle Voci Atroci di riscrivere con i loro gorgheggi a cappella la vita di Gesù, Giuseppe e Maria cantata da Fabrizio De André.

La buona novella del Teatro dell'Archivoltò è pensato come una sorta di Sacra Rappresentazione contemporanea che alterna e intreccia le canzoni di Fabrizio De André con i brani narrativi tratti dai Vangeli Apocrifi a cui lo stesso De André si è ispirato: dal Protovangelo di Giacomo al Vangelo dell'Infanzia Armeno ad alcuni frammenti dei Vangeli Gnostici.

Prosa e musica, perciò, montati in una partitura coerente al percorso tracciato dall'autore nel disco del 1969. I brani parlati, pensati come un racconto arcaico, hanno così la funzione di legare, approfondire e ancor meglio inquadrare e aumentare la forza evocativa e il valore delle canzoni originali, svelandone la fonte mitica e letteraria. Teatralmente lo spettacolo è ambientato in una scenografia completamente bianca: una sorta di limbo, una caverna di carta che accoglie e contiene i nove strumentisti, i quattro solisti e il piccolo coro.

Tra le produzioni di De André, *La Buona Novella* assume un significato particolarissimo. Di taglio esplicitamente teatrale, costruita quasi nella forma di un'opera da camera, il disco è il primo concept-album dell'autore, con partitura e testo composto per dar voce a molti personaggi: Maria, Giuseppe, Tito il ladrone, il coro delle madri, un falegname, il popolo. Ed è proprio da questa base che prende le mosse la versione

teatrale. "Compito di un artista credo sia quello di commentare gli avvenimenti del suo tempo, usando però gli strumenti dell'arte: l'allegoria, la metafora, il paragone". Questa dichiarazione di De André racconta come l'autore si sia posto, in tempi di piena rivolta studentesca, nei confronti di un tema così delicato e dibattuto sia dal punto di vista politico che da quello spirituale. Con *La Buona Novella*, De André fa un'umanizzazione dei personaggi, che perdono sacralità. Ma questa traduzione cantata dei temi degli Apocrifi è fatta con grande rispetto etico e religioso. La valenza rivoluzionaria della riscrittura sta più nella scelta di un non credente che decide di affrontare un tema così anomalo per quei tempi che nei contenuti o nel taglio ideologico, che solo a tratti diventa attualizzante. Così le ricche e varieghe suggestioni immaginifiche, fantastiche e simboliche degli Apocrifi sono spesso ricondotte a una purezza quasi canonica, e talvolta traspare la sensazione che esista la sconvolgente possibilità che in Gesù umanità e divinità abbiano un qualche modo convissuto.

C'è in sostanza un percorso parallelo nella interpretazione di De André; da una parte una innata tendenza a mettere in discussione tutto ciò che appare codificato, dogmatico o tradizionale, dall'altro una scelta di fondo che gli fa preferire in molti passaggi e differenti versioni degli Apocrifi sempre la scelta nobile, matura e ricca umanamente. La drammaturgia aggiunta, recitata da Bisio e talvolta pure dalla Sastri completa narrativamente il viaggio di De André: racconta l'antefatto de *L'infanzia di Maria*, svelandone la sua origine anche questa miracolosamente e riempie il vuoto che va dalla nascita del Cristo al momento dell'accusa, del giudizio e della Crocifissione. In questo caso i 30 anni e più di infanzia e vita di Gesù sono sintetizzati in un lungo racconto che ci svela un Cristo bambino stizzoso, impulsivo e intrattabile, che si serve dei suoi poteri anche per gioco gratuito e per esibizionismo, sia quando resuscita e poi fa tornar morto un bimbo caduto da una terrazza per farlo testimoniare a sua disciolpa. Un'operazione perciò complessa, attenta e delicata, che reinterpreta, reinventa e in qualche modo completa il percorso di De André, trasformando *La Buona Novella* non solo in un concerto, ma in uno spettacolo completo, riproposto musicalmente nella sua versione integrale (nel disco, ad esempio, alcune parti narrative furono tagliate per motivi di spazio), recitato, agito e cantato da una compagnia di attori, cantanti e musicisti che penseranno l'opera di De André come un ricchissimo patrimonio che può comunque ben resistere, come ogni capolavoro, anche all'assenza, alla qualità e alla impareggiabile interpretazione del suo creatore.

- Fine.

ricordi di guerra. Questi militari riprendono la morte, i feriti, i soldati straziati, l'attività nelle retrovie. La fotografia ufficiale della Grande Guerra, però, come facevano del resto le cartoline con immagini edulcorate, «non ebbe un semplice ruolo documentario -scrive Diego Mormorio- ma, finalizzata alla propaganda patriottica, divenne anch'essa strumento militare». Del resto, le foto scabrose o troppo forti non avrebbero trovato spazio nei giornali illustrati. Rimangono nei cassetti le immagini dei feriti e quelle che svelavano le indicibili condizioni in cui i soldati vivevano la trincea. «Con il controllo della circolazione delle immagini -scrive lo storico George L. Mosse- si voleva fornire all'opinione pubblica e agli stessi combattenti un'accettabile immagine della guerra, per forza di cosa limitata da precise forme di censure».

Avviene quella che lo storico del fascismo chiama la banalizzazione della guerra, necessaria per affermare il consenso dei Paesi al conflitto. Il consenso si era levato in termini entusiastici specie in Francia e in Germania, dove viene costruito il mito dell'esperienza della guerra. Questo mito, nota sempre Mosse, «fece buon uso dei materiali visivi allo scopo di depurare, drammatizzare e romanzare la guerra». L'Italia non fu da meno, con i futuristi che esaltavano una virilità militante che glorificava la



guerra (sola igiene del mondo), mentre in Germania faceva da sponda, sebbene con argomentazioni diverse, l'espressionismo con l'elogio dell'eccezionale e dell'orrido e l'esaltazione della guerra.

La fotografia, alla fine del conflitto, darà due immagini della Grande Guerra: quella ufficiale,

filtrata da un processo di banalizzazione, mostra una guerra senza tragedia e senza dolore, e quella di una guerra non detta, quella reale, che dice dello strazio dei corpi, della disperazione e della morte che rappresentò il suicidio dell'Europa civile.

Giovanni Ruggiero

## ALAMARI MUSICALI

Piccolo contributo per diffondere, in Italia e nel mondo, la conoscenza e l'amore per le Bande e le Fanfare delle Forze Armate, dei Corpi di Polizia e delle Associazioni d'Arma della Repubblica Italiana, della Repubblica di San Marino e dello Stato della Città del Vaticano.

Curato da Claudia Giannini

### MONTE CANINO (1<sup>a</sup> parte)

Il Monte Canin (Mont Cjanine in friulano, Kanin in sloveno, Cjanôn in resiano) è l'ultimo massiccio montuoso delle Alpi Giulie in territorio italiano: esso segna infatti l'odierno confine tra i comuni di Resia e Chiusaforte, facenti parte della provincia di Udine, e il comune di Plezzo, appartenente alla Slovenia.

Il Canin non è una vera e propria vetta, ma è costituito da un colossale altopiano calcareo, formato da cime che raggiungono altezze variabili tra i 1800 e i 2000 m, che culmina in una larga cresta che lo percorre in tutta la sua estensione e assume, a Sud, le sembianze di un grande mare di roccia. Le correnti umide meridionali portate principalmente dai venti di Libeccio e di Scirocco, non incontrando prima di esso alcun ostacolo, impattano direttamente con le rocce dell'altopiano causando precipitazioni di carattere piovoso molto intense, stimabili tra i 3000 e i 3500 mm/anno. All'alto tasso di piovosità corrispondono elevate frequenza e quantità di precipitazioni di tipo nevoso durante la stagione invernale: questa effettivamente rappresenta la zona più nevosa di tutto l'arco alpino, seconda soltanto ad alcune vette della non lontana Stiria.

La continua opera di dissoluzione delle rocce da parte dell'acqua ha causato la formazione di caverne, foibe, grotte, orridi, pozzi e altri fenomeni carsici che hanno reso famosa la zona anche a livello internazionale: le sue abissali profondità che in alcuni casi raggiungono i 1000 m, costituiscono infatti motivo di interesse per molti studiosi e speleologi. Sin dal 1521 le alte creste del Canin segnavano il confine tra i territori appartenenti alla Serenissima Repubblica di Venezia e quelli dipendenti dall'Impero Asburgico, ma fu dal 1861 che esse divennero linea di confine tra il Regno d'Italia e l'Impero Austro-ungarico e assunsero una sempre maggiore importanza dal punto di vista strategico per la difesa della Val di Resia e del Canal del Ferro.

Il confine naturale italo-austriaco scendeva infatti dalle Alpi Carniche e Giulie fino al torrente Pontebana, affluente del Fella, che versa le sue acque nel Tagliamento, confine di Stato vero e proprio che divideva letteralmente in due il centro abitato e

l'importante snodo ferroviario di Pontebba: da una parte la Pontebba italiana e dall'altra la Pontafel austriaca, ognuna col suo fascio di binari.

Le principali linee ferroviarie sul confine orientale erano la Ferrovia Destra Tagliamento Casarsa - Spilimbergo - Pinzano - Gemona, la Wocheinerbahn Jesenice - Tolmino - Gorizia - Trieste, la Sudbahn Lubiana - Postumia - Pivka - Divaca - Sezana - Trieste e, soprattutto, la cosiddetta Rodolfiana o Pontebbana che si diramava in due tratte di grande importanza per il territorio austriaco Pontafel - Tarvisio - Fusine Val Romana - Kranjskagora - Lubiana e Pontafel - Udine-Tarvisio - Villach - Klagenfurt - Vienna e un ramo nel territorio italiano Pontebba - Carnia-Tolmezzo - Villa Santina da cui partivano le tramvie decauville a scartamento ridotto Villa Santina - Comeglians, Villa Santina - Ampezzo e Tolmezzo - Paluzza Moscardo che giungevano fin sotto le future retrovie del fronte carnico.

Il patto militare stipulato a Vienna il 20 maggio 1882, col quale gli imperi di Austria e Germania accolsero il Regno d'Italia nella Duplice Alleanza che prese dunque il nome di Triplice Alleanza, proibiva la costruzione di nuovi edifici militari nelle rispettive aree di confine.

Tale vincolo sfavoriva non poco la posizione italiana: gli Austriaci potevano infatti contare sui preesistenti Forti Hensel a Malborghetto, Kluzè a Bovec (odierna Plezzo) e Raibl sul Passo Predi, di epoca napoleonica, e sul nuovo Forte Hermann sulla cima del Monte Rombon. Per eludere questa clausola del trattato, gli Italiani innalzarono alcuni edifici che denominavano ricoveri e che venivano descritti e dichiarati come ospedali. In realtà i ricoveri alpini costituivano il cosiddetto Ridotto Carnico: un

vero e proprio sistema difensivo d'alta quota che venne realizzato, negli anni precedenti il primo conflitto mondiale, per il presidio delle montagne delle Alpi Carniche e delle Alpi Giulie adiacenti il confine orientale lungo un percorso che andava dal massiccio del Canin a quello dello Zuc Dal Bor. Il principale di questi edifici, costruito a partire dal 1904 a Chiusaforte, sarebbe effettivamente diventato sede del Comando Militare Italiano, da cui partivano i rifornimenti diretti alla Val Dogna, alla Val Raccolana, a Sella Nevea e al Canin. Sulla Sella Bila Pec fu invece realizzato dal Regio Esercito di un ricovero alpino su due piani con alloggi per circa centocinquanta persone e dotato di sistema idrico, servizi e magazzini che era possibile rifornire grazie a una teleferica.

Tali costruzioni si devono soprattutto agli uomini dei reparti del Genio Militare, del Reggimento Minatori e del Reggimento Zappatori, che si trovavano ancora a operare in quei siti al momento dell'entrata in guerra dell'Italia nella primavera del 1915 (la Prima Guerra Mondiale scoppiò in realtà nel 1914).

-Continua.





## DOVE SEI STATO MIO BELL'ALPINO

Giulio Bedeschi, l'autore di "Centomila gavette di ghiaccio" rievoca la storia dei canti degli Alpini LA DOLCEZZA, L'UMILTÀ E L'ORGOGGIO DEI NOSTRI SOLDATI DI MONTAGNA

(3<sup>a</sup> parte) - Questa fusione, di vecchi e nuovi canti, rappresenta il germe e il preludio alla nascita delle canzoni tipicamente *alpine*, che soltanto nelle trincee della guerra 1915-18 troveranno i motivi per amalgamare i più diversi elementi di ispirazione tratti da un piano ormai nazionale con le ragioni contingenti determinate da una guerra di posizione durata anni.

Infatti, a parte la riesumazione di due o tre canti alpini che ci vengono tramandati dal tempo della battaglia di Adua (*Baldissera manda a dire/ che il nemico è sui confini/ c'è bisogno degli Alpini/ per poterli liberar*) e la diffusione anteriore al 1915 di alcune canzoni che non scompariranno più dal repertorio ("*Oi barcarol del Brenta*", "*E c'eran tre Alpini*", "*Nui suma Alpin*", "*Sul cappello*"), è nel corso della vicenda nazionale che ha per ambiente il teatro della Grande guerra e per movente la passione e il dolore dell'intero popolo italiano, che dalle generiche e particolari provenienze folkloristiche, regionali, dialettali montanare e popolarische, iniziano a isolarsi chiaramente le canzoni militari dei soldati che stanno facendo la guerra. E fra queste si possono individuare, per una particolare loro fisionomia, le

canzoni degli *Alpini* che da allora in poi costituiranno e perpetueranno una vera e propria massiccia tradizione.

Come in ogni altro reparto, non è certamente fra i fischi delle pallottole e l'infuriare delle cannonate che nascono i *canti alpini*, ma piuttosto nelle pause della battaglia, dopo che i superstiti hanno ripreso respiro, si sono contati, hanno raccolto i feriti e recuperato i morti, li hanno avviati a valle o sepolti.

Quando, infine, mancando di acqua e per non lasciare traccia soffregano a lungo con una manciata di terra le mani sporche di sangue, estraggono poi di tasca la lettera già iniziata da giorni e decidono di completarla finalmente, aggiungendo alla nuova data: *cara moglie, anche oggi sono vivo*.

È proprio in quei momenti che la matita resta ferma tra le labbra, e i soldati fissano un tratto indistinto nel cielo e subito si perdono nella visione della famiglia lontana, ritornano ai minuti degli ultimi addii dal treno in partenza, rammentano i vagoni traboccanti di soldati che cantano perché ormai nel canto resta l'unico modo d'affermare le struggente voglia di vivere.

-Continua

# AVVISI

RITIRARATE GLI SPARTITI PER IL CONCERTO DI MUSICA SACRA DEL 17 MARZO.

LE PROVE PER IL CONCERTO CON DON MICHELE E PABLO SONO STATE VARIATE RISPETTO AL CALENDARIO ANNUALE GIÀ DISTRIBUITO A INIZIO ANNO.

canzoni con la propria voce, e dunque a intonare in coro anche quello che sui dischi veniva inciso dai solisti. Ciò che non si sarebbe mai fatto con *Ho un sassolino nella scarpa* e con *Grazie dei fiori*, se non in modo ironico, imitando *Natalino Otto* o *Nilla Pizzi*, accadde quindi, ad esempio, con il repertorio dei *Cantacronache torinesi* (fondati nel 1957) che, scrivendo alcune canzoni come *Dove vola l'avvoltoio* (di *Calvino-Liberovici*) o *Per i morti di Reggio Emilia* (di *Fausto Amodei*), invitavano al canto comune; e canta in gruppo *Bocca di rosa*, *La locomotiva* o *Sono solo canzonette*, magari a due voci, è stata per noi una logica conseguenza.

Ora tutto questo non esiste più, e pare che a nessun ragazzo, tra i 15 e 20 anni venga in mente di cantare una canzone insieme ai suoi amici.

Se capita, è perché nel gruppo c'è un soggetto particolare, che ha una passione personale per la musica praticata e ha la stramba idea di coinvolgere gli altri nell'intonare, per tre minuti, una canzone. Ma il mettersi a cantare in coro - un piacere tanto evidente da non avere bisogno di spiegazioni - ha perso il diritto di cittadinanza tra le giovani leve.

-Continua

## Costumi italiani - La fenomenologia di un mutamento NON SAPIAMO PIU' CANTARE INSIEME MA CI SALVANO I CORI Da un articolo di Nicola Campogrande sul Corriere della Sera

(1<sup>a</sup> parte) - Non tutti se ne sono accorti, ma la generazione dei quarantenni è stata l'ultima a cantare spontaneamente in coro.

Per noi nati intorno al '70, prendere in mano una chitarra e cantare, tutti insieme, era un gesto ovvio, naturale: in qualunque festa casalinga, in qualunque gita, su qualunque spiaggia notturna arrivava il momento in cui la scelta era tra *Battisti* e *De Gregori*, tra *Guccini* e *Bennato*, o magari tra i *Beatles* e *Bob Dylan*, ma non c'era dubbio che si sarebbe cantato un po', insieme.

D'altronde avevano cantato in gruppo i nostri genitori, e i nostri nonni, e i bisavoli.

Per loro si era trattato del repertorio popolare, distribuito nelle mille declinazioni regionali del nostro Paese, e di quello religioso; e poi dei canti di guerra, di quelli patriottici, di quelli alpini, dei canti partigiani, delle canzoni di lotta, fino ai successi dei primi cantautori che, abbassando la luce sull'interprete *fatto e finito* per mettere l'accento sulle loro creazioni, avevano implicitamente autorizzato tutti a impossessarsi delle

## Gli esiti della ricerca scientifica svolta dai professori dell'Università di Göteborg CANTARE IN CORO SINCRONIZZA ANCHE I BATTITI DEL CUORE Quando cantiamo tutti insieme sincronizziamo anche i nostri battiti del cuore



Forse, intuitivamente e con tanto romanticismo, già lo sapevamo.

Ora, i ricercatori dell'Università di Göteborg, che hanno trovato che cantando all'unisono si sincronizzano anche i battiti cardiaci, ce lo confermano su base scientifica.

In uno studio, in cui hanno monitorato i battiti

di quindici cantanti di una corale, aventi diciotto anni, i ricercatori hanno visto che gli effetti calmanti del canto possono avere più benefici per la salute che fare *yoga*.

Per lo studio, i partecipanti, sono stati sottoposti a tre diversi esercizi.

Il primo consisteva nel canticchiare, il secondo nel cantare l'inno svedese *Härlig är Jorden* e il terzo nel cantare un *mantra* lento.

In ciascun esercizio i ricercatori hanno trovato che la variabilità della respirazione e la frequenza cardiaca si erano sincronizzati.

Questa sincronizzazione è probabilmente dovuta al modo di respirare imposto ai cantanti.

Il dottor *Bjorn Vickhoff*, autore principale dello studio ha detto che il canto regola l'attività nel cosiddetto nervo vago, coinvolto nella vita emotiva, e la comunicazione con gli altri.

## Coro Polifonico "Salvo D'Acquisto"

Coro Interforze della Famiglia Militare

CON L'ALTO PATRONATO DELLO  
ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA  
RICONOSCIUTO UFFICIALMENTE DA ASSOARMA  
- CONS. NAZ. PERM. DELLE ASS. D'ARMA -  
CONVENZIONATO CON L' A.GI.MUS.  
- ASSOCIAZIONE GIOVANILE MUSICALE -  
Salita del Grillo, 37 - 00184 ROMA

contatti@coropolifonicosalvodacquisto.com  
www.coropolifonicosalvodacquisto.com  
anche su: www.facebook.com

Il foglietto è aperiodico e gratuito

## Il Corobiniere news

per uso interno dei Soci del  
Coro Polifonico "Salvo D'Acquisto".

Serve per la diffusione delle notizie indispensabili al miglior  
funzionamento delle attività sociali previste dallo Statuto.

DISPONIBILE SUL SITO UFFICIALE DEL CORO